

Giovanni Barracco

Nico Abene

Il romanzo di formazione. Il ruolo della memoria in funzione educativa

Lecce

Pensa MultiMedia

2021

ISBN 978-88-6760-857-7

Come scrive Adriana Schiedi nella *Prefazione* al volume, dal momento che, storicamente, si può riconoscere nel «*Bildungsroman* un comune strumento di analisi della *Bildung*, delle sue significazioni, manifestazioni, criticità, ma anche un dispositivo narrativo per ripercorrere la storia di un popolo» (p. 10), il genere narrativo del romanzo di formazione può allora diventare il luogo di rappresentazione tanto della formazione e dell'educazione del giovane, quanto del rapporto che la storia e la memoria intrattengono con il processo formativo stesso. La formazione, difatti, è legata a doppio filo al contesto storico nel quale si compie e di cui reca le tracce, e al rapporto con il circostante, cioè con «l'altro, con la comunità, con la politica, con il sacro [...] che consentono all'uomo di dilatare il suo campo di esperienza, di esplorare le sue possibilità» (p. 11). Per questo il genere del *Bildungsroman* ha assolto anche ad una funzione pedagogica nel tempo, allorché la storia dei suoi protagonisti è diventata il riverbero di un nuovo modo attraverso cui la coscienza perviene a definire il rapporto tra l'io e il mondo. In tal senso, attraverso questo genere hanno trovato una plastica rappresentazione le contraddizioni della contemporaneità, esplose dopo gli anni Duemiladieci nell'epoca della cosiddetta crisi della *Bildung* – ed esemplificate anche dal successo del genere e dalla sua esasperazione, diventato finanche un proficuo filone di una sotto-etichetta editoriale, la *young-adult fiction*, nell'industria culturale contemporanea – così come tra Ottocento e Novecento i romanzi di formazione della crisi di autori quali, tra gli altri, Musil, Walser, Conrad, Tozzi, Rilke, Butler, Joyce, rispecchiarono la crisi epistemologica e socioculturale che gettò le basi del modernismo.

Il breve volume di Nico Abene si compone di tre sezioni in cui il concetto di formazione viene approfondito nei personaggi e nelle storie di alcuni romanzi italiani dell'Ottocento e del Novecento, alla luce di una idea di formazione come sintesi dell'incontro con le categorie pedagogico-psicologiche della memoria e della storia, decisive per il compiersi di una educazione che non sia solipsisticamente individuale, ma che si risolva anche nella strutturazione di una coscienza civile e politica. Alberto, il protagonista de *L'alba di un mondo nuovo*, del 2002, di Alberto Asor Rosa, rispecchia questo orizzonte nella sua parabola, che si svolge tra la fine degli anni Trenta e la fine della Guerra mondiale e che, mentre illustra una storia di formazione dominata dall'esigenza di dotarsi di una coscienza civile – e dunque rappresenta l'assunzione di responsabilità politica e la consapevolezza della necessità di pervenire a questa coscienza politica come fatto decisivo di una formazione – è al tempo stesso un romanzo che offre nuovi spunti per la comprensione del pensiero e della lunga opera intellettuale dell'autore stesso. La «consapevolezza critica dello scrivere» (p. 19) di Italo Calvino è il riferimento letterario di Asor Rosa, che muove verso la narrativa a partire dalla consapevolezza calviniana del rapporto strettissimo tra stile e responsabilità civile e del «primato etico-conoscitivo e ricompositivo del romanzo sulla modernità, rispetto ad altre forme letterarie di coscienza» (p. 20). Il giovane Alberto, la cui vicenda è ambientata nel tempo della dittatura e della guerra, attraversa una serie di drammatici fatti storici ed esistenziali che vengono «illuminati dalla "luce del crepuscolo della memoria", attività alogica che dissolve i contorni della realtà psichica e materiale, facendo emergere percezioni assolute, la verità dell'esistenza, che agli occhi di un bambino ha la consistenza indefinita (e indefinibile) dei sogni, della favola, della

magia» (p. 24). Questa idea di formazione come avventura dello sguardo dell'infanzia sul mondo, o come progressiva messa a fuoco del mistero della realtà, di una realtà il cui tragico sfondo sembra farsi imprevedibile, avvicina per Abene il romanzo di Asor Rosa e il suo protagonista al Pin del *Sentiero dei nidi di ragno* del 1947, sebbene il percorso di Alberto, a differenza di quello di Pin, rappresenti anche «la fisionomia (altrettanto esemplare) di un intellettuale *in fieri*» (p. 27). *L'Alba di un mondo nuovo*, dove «la conoscenza di sé è la conoscenza del mondo» (p. 34), si rifà al *Sentiero dei nidi di ragno*, «trasfigurazione fiabesca, essenziale, della realtà» (p. 36), sebbene nel romanzo di Asor Rosa un ruolo determinante sia giocato dal filtro memoriale, per cui la sua principale cifra è «il disporsi parallelo del sentire dell'uomo adulto, del narratore, e l'emozione, e la dimensione infantile originaria» (p. 37). Il romanzo, che indugia anche nel racconto dei primi incontri erotici del protagonista, si inserirebbe così in una linea che, dal Carlino Altoviti delle *Confessioni* nieviane a *Rosso malpelo*, fino ad Anguilla della *Luna e i falò* e al Pin del *Sentiero*, fa dell'infanzia e della prima adolescenza – picaresca, tormentata, anche offesa – un momento decisivo del processo di conoscenza, e un tema privilegiato per il racconto della formazione di una coscienza anche civile dei personaggi – che riverbera la concezione etica della letteratura dei loro autori.

Nella seconda sezione del volume viene compiuta una ricognizione delle metafore, dei paralleli, delle similitudini che avvicinano i personaggi di molti romanzi di formazione al mondo animale. Il «lessico “animale” riferito agli umani» (p. 44), in questo studio, diventa strumento di rappresentazione e di interpretazione dei personaggi giovani, e del mondo nel quale si muovono. La proliferazione di figure, immagini, riferimenti animali, nella letteratura di formazione, rimanda ad una semantica della formazione che a sua volta rinvia sovente alla rappresentazione di una precisa grammatica dei rapporti di potere, acutamente tracciata nei romanzi che mettono in scena l'avventura di un giovane. Se per il personaggio di Carlino Altoviti delle *Confessioni* «il discrimine tra l'umano e il bestiale non passa tra razionalità e irrazionalità, ma tra la ragione nobilmente ideale, giovane e disinteressata, e guidata dalla coscienza, e quella adulta e bassamente utilitaristica» (p. 51), la bestialità è il tratto caratterizzante del personaggio di Rosso Malpelo, ed è un tratto che avvicina l'uomo all'animale, sebbene al mondo animale l'uomo guardi con orrore e ripugnanza, come in tanti episodi del *Sentiero dei nidi di ragno*. Si fa così strada l'idea di una “formazione disumana”, che avviene o attraverso la riduzione a bestia della figura umana, o con l'emergere dei tratti più selvatici e randagi dell'uomo, che degli animali condivide «la fisionomia, i comportamenti» (p. 64): Pin «ha la faccia da porcospino [...] si aggira come un “cane da caccia” [...] e dorme in una “cuccia”» (*ibidem*), i compagni partigiani hanno nomignoli metaforici, animali, così come il paesaggio che abitano, nel tempo di guerra, è tornato ad essere selvaggio, gremito di presenze animali, più o meno repellenti, innocue, pericolose. Il rapporto tra nomi e soprannomi animaleschi che definiscono identità ed evidenziano virtù o difetti (Giraffa, Lupo Rosso ecc.), e questa concezione di una formazione che avviene a stretto contatto con gli animali, mutuandone tratti e caratteri, contrassegna tanta narrativa d'infanzia e adolescenza, fino, ancora, ad Anguilla e a Nuto nella *Luna e i falò*, e all'universo narrativo di uomini e bestie «in cui le due realtà si fondono e confondono» dell'*Alba di un mondo nuovo*, tanto da poter considerare l'elemento animale un fattore non secondario nella rappresentazione della crescita (si pensi, ad esempio, alle figure animali che accompagnano Pinocchio – e alle sue stesse metamorfosi).

Ancora ad un testo di Alberto Asor Rosa, del 2002, che raccoglie le sue riflessioni pubblicate tra 1991 e 2002 a proposito dell'egemonia politica ed economica statunitense e sull'imperialismo occidentale, *La guerra. Sulle forme attuali della convivenza umana*, è dedicata infine la terza sezione del volume. Di questo testo, scrive l'autore, si è ignorata «la dimensione più strettamente culturale» (p. 99) che denunciava come l'egemonia statunitense fosse all'origine di questo presente dominato dalla confusione tra mistificazione e verità della realtà e della storia, dove il dibattito culturale non mette più in discussione il predominio di un Occidente universalizzante e perciò

implicitamente e culturalmente autocratico, e dove però l'intellettuale, pur inascoltato, ancora resiste, «solitario profeta e martire laico, vilipeso e disperato testimone di una verità scomoda» (p. 101). I saggi sono il documento testimoniale di un intellettuale che, mentre denuncia gli esiti ultimi delle politiche occidentali, nel contesto particolare della crisi italiana, ripercorre la sua stessa formazione intellettuale e politica, che ha sempre considerato in modo unitario il problema politico e quello culturale, per cui proprio la debolezza culturale che contraddistingue il presente depone a favore dell'insostituibilità della cultura, asse portante e motore del ragionamento politico. La posizione intellettuale di Asor Rosa – complessa, precaria, che tuttavia non rinuncia al confronto con la realtà – costituisce dunque, in conclusione al volume, un esempio alternativo alla pedagogia universalizzante di ascendenza americana, innervata in una concezione ontologicamente utilitaristica della realtà; una concezione che ha svuotato la politica del suo significato e la cultura del suo vigore, cui occorre opporre l'ideale, finanche profetico, di un intellettuale critico capace di condurre la «battaglia di retroguardia» (p. 106) delle idee, che rifiuti l'unilateralismo contemporaneo e rivendichi la necessità di rilevare e portare all'attenzione pubblica le conflittualità di un mondo in cui l'ideologia della 'fine della storia', matrice del principio della 'fine del dibattito', e dunque all'origine della decadenza della cultura e della figura dell'intellettuale, costituisce in verità solo un momento della storia, e rappresenta soltanto un punto di vista, una posizione, parziale sebbene egemonica, di una tra le realtà politiche e culturali del nostro presente, che di più sfrangiate e complesse interpretazioni storico-culturali – e quindi anche di più consapevoli politiche – necessita.